

LA NOSTRA SETTIMANA

25 febbraio – 4 marzo 2018

MITEZZA E TENEREZZA

Qualità di chi ha un ruolo di responsabilità verso altri

La capacità di Gesù di stare «vicino alla gente», di averne «compassione» con «tenerezza», di fondare la sua «autorità» sulla «mitezza», è la stessa che dovrebbe avere ogni persona che ha un ruolo di responsabilità civile o religiosa verso altri.

Il Signore infatti, ha immediatamente sottolineato il Pontefice, «aveva autorità, era autorevole». Una caratteristica che emerge dai racconti evangelici nei quali si legge che «la gente lo seguiva perché parlava "con autorità", ma non con l'autorità con la quale parlavano i dottori della legge: loro non avevano autorità davanti al popolo. Invece, Gesù sì». Ecco allora la domanda che ha indirizzato l'intera meditazione: «Cosa conferiva a Gesù autorità?». Cosa lo poneva sotto una luce diversa agli occhi del popolo, visto che, in fondo, «la dottrina che predicava era quasi la stessa degli altri»?

Imparate da me, che sono umile e mite di cuore. «È questa, secondo il Papa, la chiave per comprendere: «Lì, in quella umiltà di Gesù si trova la spiegazione della sua autorità». Quale era infatti **lo stile di Gesù?** «Lui non sgridava, lui non diceva "io sono il messia" o "sono il profeta"; non faceva suonare la tromba quando guariva qualcuno o predicava alla gente o faceva un miracolo come la moltiplicazione dei pani. No. **Lui era umile.** Lui agiva».

Questa umiltà, ha aggiunto il Pontefice, «si vedeva in un atteggiamento molto speciale: Gesù **era vicino alla gente**». In ciò si distingueva: «I dottori della legge si allontanavano dalla gente, insegnavano dalla cattedra: "Voi dovete fare questo, quest'altro...". A loro non interessava la gente. A loro interessava invece dare alla gente comandamenti che moltiplicavano, moltiplicavano fino a più di 300... ma non erano vicini alla gente». Invece Gesù «era tra la gente, vicino alla gente».

A dargli l'«autorità» che tutti gli riconoscevano fu proprio questo comportamento di Gesù, che spese la maggior parte del tempo della sua vita pubblica «sulla strada, con la gente»; furono la sua «vicinanza», la sua «umiltà». Il Signore, ha continuato il Papa, «tocca la gente, abbracciava la gente, guardava la gente negli occhi, ascoltava la gente».

Questi tratti emergono chiaramente nel brano evangelico in cui si racconta l'episodio della vedova di Nain. Francesco lo ha ripercorso: «C'è una parola che appare qui, in questo passo, quando vede la bara, la madre vedova, sola, il ragazzo morto... "Vedendola — la madre — **il Signore fu preso da grande compassione**"». «Gesù aveva la compassione», aveva «questa capacità di "patire con". Non era teorico, no. Si può dire — un po' esagerando, ma si può dire — pensava con il cuore, non staccava la testa dal cuore, no, era tutto lì». **Umile, vicino alla gente, con compassione:** tutto questo «gli dava autorità, l'autorità del pastore»

«Due sono i tratti di questa compassione»: la «mitezza» e la «tenerezza». Il Signore, ha spiegato Francesco, «era mite, non sgridava. Non puniva la gente. Era mite. Semprè con mitezza». Non che non si arrabbiasse: pensiamo, ha aggiunto Francesco, a quando ha visto il

tempio, la casa di suo Padre diventata luogo di «shopping, per vendere delle cose», con i cambia-monete e quant'altro: «Lì si arrabiò, prese la frusta e cacciò via tutti. Ma perché amava il Padre, perché era umile davanti al Padre, aveva questa forza. E la gente applaudiva». Ma, fondamentalmente Gesù era caratterizzato dalla «mitezza: quella umiltà che non è aggressiva, è mite».

C'è poi l'altro tratto, quello della **tenerezza**. Emerge chiaramente dal racconto evangelico. Quando Gesù vide la vedova le si avvicinò e disse: «Non piangere». Il Papa ha provato a immaginare la scena ipotizzando che il Signore non abbia avuto un semplice atteggiamento di circostanza: «No. Si è avvicinato, forse le ha toccato le spalle, forse l'ha accarezzata. "Non piangere". Questo è Gesù». Ed egli, ha aggiunto, «fa lo stesso con noi, perché è vicino, è in mezzo alla gente, è pastore».

Questo era Gesù: «umile e mite di cuore, vicino alla gente, con capacità di compatire, con compassione e con questi due tratti di mitezza e di tenerezza». E soprattutto, ha sottolineato Francesco, quello che Gesù «ha fatto con questo ragazzo, con la mamma vedova, lo fa con tutti noi, con ognuno di noi quando si avvicina a noi».

Così, nella vita quotidiana di Gesù, è disegnata la vera «icona del pastore». Ha detto il Pontefice: «Noi pastori dobbiamo imparare così: vicini alla gente, non ai gruppetti dei potenti, degli ideologi ... Questi avvelenano l'anima del pastore, non fanno bene! Il pastore deve avere la potenza e l'autorità che aveva Gesù, quella dell'umiltà, quella della mitezza, della vicinanza, della capacità di compassione, della tenerezza».

S. GIUSEPPE: ORASCIO IN FESTA



La festa di s. Giuseppe è sempre un appuntamento "in bilico". Stabilita una data, bisogna prevedere un'alternativa perché il periodo primaverile è sempre un'incognita: il tempo è pazzarello. Anche quest'anno la tradizione non è cambiata. Stabilita la festa per il 17 marzo, causa maltempo spostata, al 24. Ma la bellezza di quell'incontro non è mutata. Giornata splendida primaverile, tante persone anche straniere e un'accoglienza a dir poco sontuosa da parte dei pochi abitanti residenti a Orascio. Uno sparuto nucleo affiatato, disponibile e attento a far vivere quella chiesetta, sempre aperta per i turisti che si inerpicano sui sentieri della montagna, quale segno di unità. Un grazie a loro e agli abituè di Maccagno centro che non mancano mai per addolcire i partecipanti con i tortelli. Un altro evento si realizza in quell'occasione: la celebrazione della s. messa, tre volte all'anno.

La perla

Quando l'essenziale è invisibile agli occhi

Un "ospedale da campo"; è l'immagine usata da papa Francesco per dire la missione della Chiesa: soccorrere e sanare i cristiani che sono in fin di vita. Allora possiamo pensare che il reparto più grande di questo ospedale sia quello oculistico, perché come confidò la volpe al Piccolo Principe: <<Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi>>.

Per ispirazione lo aveva ben intuito molto tempo prima anche san Paolo: <<Queste cose che occhio non vede, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano>> (1Cor 2,9)

È proprio ciò che viene a dirci il terzo tassello della Preghiera Eucaristica, dopo il Prefazio e il canto del tre volte Santo; l'atto con cui la Chiesa invoca la potenza dello Spirito Santo <<Padre veramente santo, fonte di ogni santità... >>. Qui la preghiera non rimane solo *azione di grazie* ma diviene *azione di santificazione*, nel senso che *rende divino ciò che finora è solo terrestre* (il pane e il vino) e compie ciò che è impossibile all'uomo: *vincere il peccato e la morte e diventare Dio*. Queste sono infatti le due finalità, profondamente invisibili, per cui la Chiesa nell'Eucarestia invoca la potenza dello Spirito Santo, il Santificatore.



Da questo momento si prende definitivamente atto che la Liturgia Eucaristica è opera di Dio e non dell'uomo. Ora accade ciò che l'uomo non può più dire né fare ossia realizzare la salvezza, che ha un solo nome e un solo contenuto: Cristo morto e risorto e datore dello Spirito Santo ai credenti. Da questo momento le *tre persone divine Padre, Figlio e Spirito Santo "scoprono le carte" e mostrano la loro azione sinergica, che avvolge tutta l'assemblea*. Senza la potenza invisibile dello Spirito Santo con cui il Padre e il Figlio operano, le preghiere del sacerdote rimarrebbero solo voce, il pane pane, il vino vino e noi fedeli un'accozzaglia litigiosa incapace di amare. Per questo ora l'assemblea si mette in ginocchio; è suonato un campanello per destare l'attenzione e solo il celebrante pronuncia la preghiera nella Persona di Cristo, imponendo le mani sui doni, il gesto biblico con cui è effuso lo Spirito Santo, e tracciando un segno di croce su di essi.

APPUNTAMENTI

domenica 7 aprile Festa della Madonna di Moscia.
S. messa ore 9.45 a cui segue il tradizionale Incanto.
E' un'occasione importante perché riunisce la comunità credente della valle.
Santuario significativo nel corso dei secoli.

sabato 13 aprile Giornata di *ADORAZIONE EUCARISTICA* in preparazione della settimana santa.
Chiesa di S. Materno dalle ore 9.00 ininterrottamente fino alle 17.30, con recita dei vesperi e riposizione.
Alle ore 18.00 s. messa.

È opportuno che durante l'esposizione del Santissimo ci sia sempre la presenza di qualcuno.

Verrà esposto sul portone della chiesa un cartellone con gli orari per permettere a ognuno di segnare la sua presenza.

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** La tua parola, Signore, è stabile per sempre.
- M** La tua fedeltà, Signore, dura per ogni generazione.
- M** A te, Signore, cantiamo davanti ai tuoi angeli.
- G** Nella tua promessa, Signore, è la mia gioia.
- V** O Dio, che ci hai rivelato di voler abitare in chi è retto e sincero, donaci la sete di verità e di giustizia che fa del nostro cuore il tempio della divina presenza.
- S** Racconterò i tuoi prodigi, o Signore, che guarisci chi soffre. Esulto e gioisco in te...
La gioia invada l'animo dei fedeli: la Pasqua è vicina.

Don Franco 338 8583009
Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470
Don Carlo 348 8847882